

Al Seghino la memoria No Tav Prossima tappa: la Maddalena *Anniversario della battaglia, pensando al futuro*

di CLAUDIO ROVERE

MOMPANTERO - Per chi quel giorno l'ha vissuto non è facile dimenticare l'interminabile colonna di auto della polizia sulla strada che da Urbiano sale al Rocciamelone, la barricata di pietre e castagni abbattuti, i caschi blu e il sinistro rumore degli scudi anti-sommossa che strisciano contro i muri in pietra poco prima del ponte, quell'aria di vittoria che si respira quando le luci blu, nel tardo pomeriggio di quell'ultimo lunedì di ottobre, scendono a valle dopo la tregua e quella sensazione di sconforto altrettanto palpabile quando inizia a circolare la notizia che la trivella è salita lo stesso in montagna, infischiosene degli accordi intercorsi fra sindaci, leader del movimento e forze dell'ordine.

Ora, a cinque anni di distanza dalla "battaglia del Seghino", l'inizio dell'autunno caldo del 2005 che sfocerà 40 giorni più tardi nella notte dei manganelli di Venaus e nella "liberazione" del cantiere dell'8 dicembre, il movimento No Tav è salito nuovamente su quel piccolo ponte entrato nella storia per celebrare quella che a tutti gli effetti considera una vittoria e, soprattutto, per prepararsi a quella che da ogni parte viene considerata la partita decisiva, alla Maddalena di Chiomonte.

Non a caso alla prima parte di sobrie celebrazioni tra la piccola targa che commemora la battaglia e il muretto che in questi anni ha preso il posto del celebre "guard-rail di Pisano", alla presenza di un centinaio di attivisti bersagliati da una pioggia festidiosa, il movimento No Tav si è poi spostato proprio alla Maddalena per una fumante, con questo tempo, benvenuta,



Alberto Perino mostra lo stato dei lavori al presidio di Chiomonte, dove si è concluso il corteo; sopra, l'intervento del sindaco Piera Favro



polenta ed una visita all'unico cantiere per il momento operativo nella zona, quello della baita, con muri in pietra a vista, che sta sorgendo sul terreno recentemente acquistato del movimento, ad una cinquantina di metri dal previsto attacco del tunnel geognostico, e che dovrà fungere da nuovo presidio. «Questo non lo smuove neppure

la ruspa di Sanna», gongola il leader del movimento Alberto Perino, riferendosi al bulldozer usato dalla polizia la notte tra il 5 e 6 dicembre 2005 per spazzare via le barricate ed il primo presidio di Venaus, mentre contempla con malcelata soddisfazione il procedere dei lavori e l'evidente solidità dei muri della nuova casa No Tav

chiomontina.

La pioggia è incessante, ma sono parecchi coloro, che in attesa della polenta servita presso la cascina Maddalena, fanno due passi per prendere confidenza con i luoghi dove probabilmente avverrà il confronto decisivo. Se, per dirla con Perino, Ltf non riuscirà a piantare un chiodo neppure qui,

ci sono infatti buone possibilità che il progetto a cui l'Europa ha già "rosicchiato" una decina di milioni non più tardi di una settimana fa venga definitivamente accantonato. Intanto da oggi, tempo permettendo, ripartono i lavori del gruppetto di volontaristi. Il tempo stringe, non soltanto per Ltf.

